



Marina Giulia Cavalli

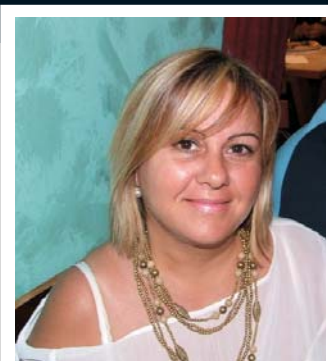
Nata negli Stati Uniti, Marina ha vissuto tra Valenza e Torino dove ha studiato Lingue. Ha debuttato in teatro con Falso Movimento di Mario Martone. Prima di approdare in televisione, negli anni '90, ha avuto diverse esperienze artistiche. Il pubblico del piccolo schermo la ricorderà in noti sceneggiati televisivi come 'Edera', 'Passioni', 'La dottoressa Giò' e la prima serie di 'Incantesimo'. Al cinema ha girato 'Io amo Andrea' per la regia di Francesco Nuti, 'Complicazioni nella notte' di Sandro Cecca e ha vinto il premio Montecatini nel '92 come miglior attrice in 'Zuiyo Valia' di Antonio Salines. Ha interpretato il personaggio di Rosalia nella miniserie 'Eravamo solo Mille' sulla discesa dei garibaldini in Sicilia, in onda lo scorso gennaio su Rai Uno per la regia di Stefano Reali. Attualmente è una dei protagonisti della fiction 'Un posto al sole'. Abita a Roma ma è legatissima a Torino dove torna assiduamente, per la famiglia e gli amici.

L'ultimo libro che ha letto?

«'Il cacciatore di aquiloni' di Khaled Hosseini, edizioni Piemme».

Perché le è piaciuto?

«Un romanzo toccante che ho letto tutto di un fiato. Il linguaggio è ricercato ma alla portata di tutti. Racconta la storia di Amir, un ragazzo afgano pashtun di Kabul, e del suo senso di colpa per aver tradito il suo amico d'infanzia, Hassan, figlio del suo servo hazara. Da sfondo ci sono gli eventi storici, come la caduta della monarchia, l'invasione russa, l'esodo di massa verso il Pakistan e il regime talebano. Le descrizioni, accurate e realistiche, vengono raccontate dal narratore che esprime in prima persona pensieri e paure. Il libro parte dagli anni '70 fino ad arrivare agli eventi attuali che, spesso, conosciamo solo attraverso i telegiornali. È una storia familiare inserita in un contesto storico difficile, dove un paese potenzialmente meraviglioso è stato distrutto dalle guerre e dalle persecuzioni. La gente ha cominciato ad interessarsi all'Afghanistan solo dall'11 settembre, senza conoscere le vessazioni che il paese subiva già prima di allora».



Sandrina Piras

Nata nel 1964 nella caratteristica cittadina sarda di Carbonia, in provincia di Cagliari, vive e lavora a Torino. Ha frequentato corsi di scrittura narrativa alla Scuola Holden ed è autrice di numerosi racconti, molti dei quali si sono aggiudicati premi e riconoscimenti. È fondatrice e presidente del Salotto Letterario di Torino e curatrice di numerose iniziative tese a valorizzare e promuovere l'arte nelle sue più varie manifestazioni. Ha ideato concorsi rivolti ad artisti emergenti, tra cui il premio letterario nazionale 'Racconti in passerella da Torino a Palermo', il concorso nazionale di poesia 'Parole d'Amore' e, recentemente, il 'Turin Live Festival', evento artistico nazionale nel 2007 alla prima edizione. Scrivere e viaggiare sono le sue passioni più grandi, insieme alla musica, agli animali ed al buon vino, preferibilmente bianco. C'è una frase che ama particolarmente, di Heinrich Böll: «Io sono un clown e faccio collezione di attimi».

L'ultimo libro che ha letto?

«'Io batte cuore' di Daria D'Angelo, Effedue Edizioni, 2006».

Perché le è piaciuto?

«È la storia dei primi dieci anni di vita di una bambina affetta da sindrome di Down, nella finzione raccontata dalla madre sotto forma di dialogo. Un libro bello e commovente. Una pagina tira l'altra e quando si arriva alla fine ci si accorge di aver imparato molto: innanzitutto, a guardare questo tipo di problematiche sotto un altro punto di vista. Inoltre, si comprende come si tratti semplicemente di ragazzi che hanno bisogno di affetto ed attenzione maggiori, ma che sono in grado di offrire davvero molto. Il libro ha riscosso un ampio successo ed è ora alla seconda edizione».



Younis Tawfik

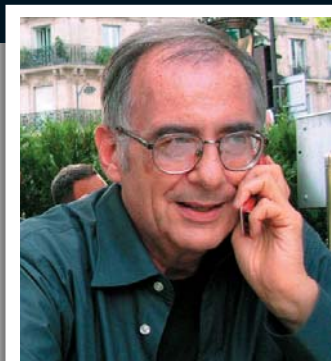
È originario di Mosul (Ninive), in Iraq. Ha pubblicato poesie sulle maggiori riviste del paese e, nel 1978, ha ottenuto il 'Premio di poesia nazionale' conferito dalla presidenza della Repubblica. Nel 1979 si è trasferito a Torino dove si è laureato in Lettere. Attualmente svolge attività di opinionista conferenziere ed insegna Lingua e Letteratura araba all'Università di Genova. Si dedica alla divulgazione della letteratura araba, fra i libri tradotti e curati da lui: 'Le ali spezzate' di Khalil Gibran, 'Dante e l'Islam' di M. Asin Palacios, 'Il miscredente' di Khalil Gibran e 'Notti di nozze' di Suyuti. Con l'editore Liana Levi ha pubblicato 'Islam', un libro sulla religione islamica edito in Italia, Germania, Olanda, Spagna e negli Stati Uniti. Il suo primo romanzo è 'La straniera' (1999), seguito da 'La città di Iram' nel 2002 e dal saggio 'L'Iraq di Saddam' (2003). Per il suo ultimo lavoro 'Il profugo' (2006) ha ottenuto il premio Grinzane Pavese. Dirige la collana Abadir: culture dell'Africa e del Medio Oriente per le edizioni Ananke. È presidente del Centro culturale italo-arabo Dar al Hikma, membro della Consulta islamica in Italia e collabora con 'La Stampa' e 'Il Messaggero'.

L'ultimo libro che ha letto?

«'Kaos Calmo' di Alessandro Veronesi, edizione Bompiani».

Perché le è piaciuto?

«Si svolge in un contesto spazio-temporale limitato; la maestria dell'autore sta nel calibrare l'attenzione del lettore dall'inizio alla fine, ampliando una vicenda tanto breve in un romanzo molto lungo. È la storia di Pietro Paladini, un uomo apparentemente realizzato, con un ottimo lavoro, una donna che lo ama, una figlia di dieci anni. Un giorno salva la vita ad una sconosciuta e tutto cambia. Da allora il protagonista dormirà nella sua auto, parcheggiata davanti alla scuola della figlia a cui si dedicherà incondizionatamente. Osservando il mondo da un altro punto di vista, scopre il lato oscuro della gente, di quei capi, colleghi, parenti e sconosciuti che accorrono da lui e soccombono davanti alla sua incomprensibile calma. Il finale è inaudito ma paradossalmente naturale. Diversi passaggi di lettura descrivono situazioni apparentemente insignificanti che, in realtà, analizzano con minuziosità ed astuzia la psicologia dei personaggi».



Enzo Biffi Gentili

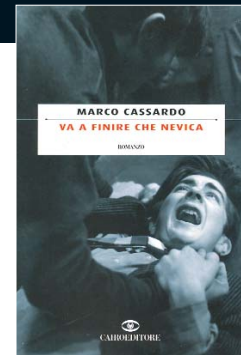
Enzo Biffi Gentili ha fondato e dirige dal 2005 il Miao, ossia il Museo Internazionale di Arti Applicate, situato nel complesso monumentale di San Filippo Neri a Torino. La struttura è nata dalla sua esperienza di direttore artistico, tra 2002 e 2003, delle celebrazioni del Centenario dell'Esposizione Internazionale di Arti Decorative Moderne di Torino. Svolge da diversi anni l'attività di consulente per l'immagine coordinata urbana e aziendale: in quest'ambito attualmente dirige il progetto Bau, Biella Arredo Urbano. Da molto tempo è curatore di mostre e autore di saggi sempre su Arts and Crafts, con azioni e teorie dedicate a William Morris, considerato un punto di riferimento per gli architetti dell'epoca e, attualmente, l'antesignano dei moderni design e l'esempio per ogni nuovo 'artigiano metropolitano'.

L'ultimo libro che ha letto?

«'La bambina che amava la morte' di Fiona Mountain, editore Piemme».

Perché le è piaciuto?

«Un libro economico, trovato nel cesto di offerte di un autogrill, ha trasformato una mia sosta obbligata e desolata in un'avventura estetica, e mi ha dimostrato che anche un thriller può essere prova di scrittura sofisticata. Natascia Blake è una detective molto particolare; le sue indagini non hanno per oggetto rapine, omicidi e truffe ma l'anacronismo, mettendo in luce antichi segreti familiari, scandali soffocati, tragedie dimenticate. La trama è attuale perché infestata da fantasmi dell'800 'preraffaellita': il pittore e poeta Dante Gabriel Rossetti e la sua fascinosa compagna Lizzie Siddal. E gli strumenti dell'investigazione adottati sono quelli della genealogia e della genetica: perturbanti, convincenti scienze della 'presenza del passato', in cui credo».



Marco Cassardo

Va a finire che nevicava

Cairo Editore, 238 pp, 15 euro

Due fratelli, uno preciso e l'altro irrequieto, due caratteri diversi, un modo opposto di guardare alle donne, di pensare al lavoro – perfino di bere il caffè. Ma dato che la vita non è faccende che si faccia imbrigliare in percorsi definiti, anche Ercole e Dario Dernieri dovranno affrontare curve, salite ed imprevisti emotivi: le insidie del destino scombinano le carte e regalano ostacoli o possibilità, ma alla fine ti riconsegnano a quel che eri, un bambino che correva veloce e non sapeva legarsi le scarpe. Sullo sfondo la Torino in trasformazione dei cantieri olimpici, e San Salvario come soltanto un torinese può descriverlo: un quartiere vivo, in continuo movimento, un luogo di vecchie storie e nuovi arrivi, di strade e di voci che non si spengono mai, nell'incessante lavoro per trovare un senso o anche soltanto per sopravvivere. Marco Cassardo, già conosciuto dai tifosi granata per 'Belli e dannati', ha scritto un libro appassionante, delicato, senza una sbavatura di retorica, evitando luoghi comuni e regalandoci invece dei personaggi convincenti, raccontati con uno stile fluente, capace di immagini argute e originali. Un bel romanzo d'esordio sul difficile equilibrio dell'esistenza, che è cosa seria ma, forse proprio per questo, da prendere con un respiro lungo di leggerezza.



Alessandra Magnapane

Quattro passi con la morte

Neos edizioni, pp 248, 12 euro

Una Torino dalle sfaccettature contrastanti, soleggiata e malinconica, raffinata e conturbante, violata dalle effere gesta di un inafferrabile killer. Quattro passi con la morte, quattro delitti di precisione chirurgica, legati da un unico elemento: una scarpa da donna. Un rituale macabro su cui si trova ad indagare Corrado Ragusa, uomo di giustizia dai tratti tipicamente 'hard boiled' a caratterizzare un'esistenza dal «sapore amaro e ferruginoso dei morti ammazzati, delle sigarette fumate di corsa e dei chilometri di asfalto nero e bagnato divorati su e giù per quella città dalle strade che sembravano portare da nessuna parte». Vincitore del 'Premio Europa 2006' e del concorso 'Delitto d'autore 2006', il romanzo d'esordio di Alessandra Magnapane conserva gli elementi tipici del noir tradizionale, delineando protagonisti ambigui, dosando sapientemente la suspense e particolareggiando la descrizione delle 'scene del crimine', nel modo tipico delle 'series' dedicate ai reparti di investigazione scientifica. Un promettente lavoro che – chissà – potrebbe segnare, dopo il Montalbano di Camilleri, il battesimo di un nuovo personaggio nel panorama del giallo italiano.

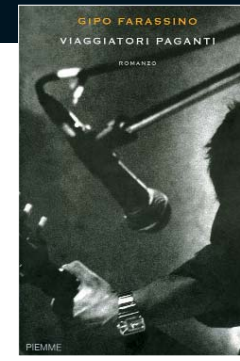


Massimo Gramellini

Ci salveranno gli ingenui

Longanesi, pp 369, 16,60 euro

Giornalista graffiante e ironico, Gramellini è l'autore del libro 'Ci salveranno gli ingenui'; una raccolta di corsivi che ha scritto sulla prima pagina del giornale 'La Stampa' dal 2002 ad oggi nella rubrica di ventidue righe quotidiane 'Buongiorno'. Ritratti di italiani, ma non solo, e punti di vista collezionati in racconti basati sull'attualità e sugli eventi che sottintendono un'analisi psicologica cinica e spesso amara della vita. 'I famosi', 'La democrazia', 'I furbetti', 'La molle gioventù', 'Le pernacchie', 'Gli svip', molti altri, e infine loro, 'Gli ingenui', sono alcuni dei temi di cronaca proposti. L'autore ripercorre dieci anni di storia italiana in modo istruttivo e divertente, citando le vicende che intrigano e affliggono i nostri connazionali e commentando il meglio e il peggio del nostro costume. Nonostante quello specchio di svelata attualità, Gramellini ha fiducia nella vita che riesce ancora ad emozionarlo. Saranno proprio gli ingenui spontanei, ostinati, immediati a 'smontare' ideali artificiosi ed eroi di plastica idolatrati dal pensare comune. In un paragrafo de 'Gli ingenui' si legge: «La vita è semplice soltanto quando la si affronta con la logica di un bambino [...] e il cuore infallibile dell'infanzia».



Gipo Farassino

Viaggiatori paganti

Piemme, 351 pp, 16,50 euro

Il celebre chansonnier torinese esordisce nella narrativa con un romanzo lungo che ha il sapore del vissuto: Teo Monti, trentenne con alle spalle un'infanzia di guerra e case di ringhiera, decide di sbarcare a Milano con una chitarra e un sogno tenace nella testa: la musica. Refrattario ai compromessi delle mode e delle logiche commerciali, segnato da un carattere impulsivo e inquieto che lo tormenta con continui 'perché', attraverserà le notti del freddo e dello sconforto, consapevole che la vita è un viaggio obbligato. E dato che «c'è chi il viaggio lo paga per intero, chi lo paga a tariffa ridotta, chi non lo paga affatto, e chi lo paga anche per gli altri», Teo, da quel 'viaggiatore pagante' che è, stringe i denti e gioca le carte che la vita porca gli ha destinato. Scritto con un linguaggio che pesca nel dialetto e rimanda a un gusto passato, di piole ormai chiuse e vecchie fabbriche, di campagne del dopoguerra e di una vita cittadina ruspante appena alle nostre spalle, il libro di Gipo è agile nei dialoghi e capace, in poche pennellate, di riportare l'atmosfera di un'Italia di ieri che cercava di uscire dalla povertà e costruirsi un futuro. Teo, alla fine, il suo lo troverà proprio lì dove è nato, nella fatica di vivere che gli ha permesso di conoscere e raccontare la gente, «che arranca, soffre, ama, sogna e si dispera, che ogni tanto sfiora un traguardo ma il più delle volte soccombe».

